

Il patrimonio edilizio a rischio nonostante i miliardi spesi

da Il Corriere della Sera Il patrimonio edilizio a rischio nonostante i miliardi spesi di Gian Antonio Stella Ogni scossa semina il panico, come è avvenuto ieri. Eppure da anni si predispongono piani e bonus per vivere in sicurezza Un ventisettesimo. Fa rabbia, in giornate come questa in cui tiriamo un sospiro di sollievo perché a Fano e in mezza Italia poteva andare peggio se Poseidone, il dio delle forze oscure, del mare e dei terremoti non fosse stato clemente, conoscere il dato dei soldi messi dallo Stato perché gli italiani rendessero un po' più sicure le case in cui vivono: il 3,74% del totale della massa di denaro distribuita coi sismabonus e gli ecobonus. Un ventisettesimo, appunto. Una miseria rispetto ai soldi spesi per tutti gli altri interventi dogni genere spesso secondari, dalla tintura dei muri alle mattonelle, se non truffaldini e rimborsati con quel 110% che Giorgia Meloni ha detto di volere, non si sa ancora come, rivedere. Ammesso sopravviva. Una grande occasione sprecata. Ricordate il punto di partenza? Era il 27 ottobre del 2017, il giorno dopo il terremoto di Visso, due giorni prima di quello devastante di Norcia. E allora ministro dell'Economia Giancarlo Padoan mise nero su bianco: «Data la frequenza dei terremoti distruttivi e le sofferenze che hanno causato alla popolazione italiana, il governo intende mettere in atto un piano per affrontare il rischio sismico in modo più energico e rapido di quanto non sia stato fatto in passato». «Abbiamo deciso di riservare una quota importante dei nuovi investimenti pubblici alla messa in sicurezza delle scuole e degli edifici pubblici. Inoltre saranno incrementati gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni sismiche degli edifici privati, con un costo di bilancio stimato nel 2017 di 2 miliardi di euro». Sei mesi e arrivò il voto del 4 marzo 2018, la sconfitta del Pd, il trionfo grillino, lo sfondamento della Lega di Matteo Salvini. Meno di due anni ancora e a gennaio 2020 il nostro Mario Sensini scriveva: «La ricostruzione nel Centro Italia è ferma, ma anche il grande piano del governo per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio, varato subito dopo il sisma devastante del 2016, e autorizzato dall'Unione Europea come spesa eccezionale, quindi fuori bilancio, è stato un fallimento. L'arma principale doveva essere il sismabonus, una detrazione fiscale molto alta, fino all'85% della spesa, sui lavori per rafforzare la resistenza sismica degli edifici. Ma a fronte di un budget di 2 miliardi autorizzato dalla Ue per gli incentivi, nel 2017 sono stati erogati appena 14,6 milioni di euro». Per capirci: lo 0,73%. «Un flop clamoroso considerato che nello stesso tempo gli italiani hanno goduto di 8 miliardi di detrazioni fiscali per gli altri lavori di ristrutturazione, per la riqualificazione energetica e perfino per l'acquisto di mobili nuovi». L'arrivo del Covid, la drammatica crisi economica e il Superbonus 110%, peraltro invocato a gran voce e certo utilissimo per uscire a ogni costo dalla tempesta, fece il resto: perché mai spendere soldi veri per fare lavori veri e mettere in sicurezza la propria casa se si poteva puntare a un bersaglio più alto guadagnandoci di più? Fatto sta che il grande sforzo storico immaginato per iniziare a sistemare un patrimonio edilizio che vedeva a rischio, ad esempio, 264.108 case in Basilicata, 421.953 in Abruzzo, 1.206.600 in Calabria, 2.148.364 in Campania, 2.479.957 in Sicilia si è via via arenato. Al punto che un anno fa il Centro studi del [Consiglio Nazionale degli Ingegneri](#) pubblicò un dossier da cui emergeva (sommessamente) non solo che «del sismabonus disponiamo di dati molto meno approfonditi rispetto a quelli relativi allecobonus» ma che «il 2021 potrebbe chiudersi con un impegno di spesa complessiva per interventi con Superbonus di 9,350 miliardi di euro» mentre per gli interventi di risanamento sismico era previsto che «si possa ottimisticamente raggiungere i 350 milioni di euro». Il 3,74% di cui dicevamo. «Si può concludere», accusano il sismologo Gianluca Valensise e gli scienziati del gruppo nonquestaprevenzione.it, «che quando arriverà il prossimo terremoto, dovunque accada, troverà un patrimonio edilizio identico a quello di prima del Superbonus 110%; anzi, un po' peggiorato, perché nel frattempo sarà invecchiato ulteriormente». Tranne, si capisce, quello dei furbetti. Come un costruttore che in Garfagnana, mesi fa, piazzò un cartello per mettere in vendita case a un euro (ovvero gratis avute dal Comune) e ricostruite a spese del Superbonus 110%. Ma questi sono i dati di ottobre 2021. Ma oggi? Risponde un aggiornamento del maggio 2022: «Per poter valutare più approfonditamente l'impatto ad oggi generato dalla spesa per Superbonus, sarebbe utile, anzi indispensabile, poter disporre di dati più dettagliati e più facilmente accessibili». Non va meglio con l'Enea: «Si informano gli utenti che Enea è in attesa di ricevere dal ministero competente, quello della Transizione ecologica, precise indicazioni circa la data di inizio del monitoraggio degli interventi antisismici, i dati da monitorare e i tempi di trasmissione. In assenza di queste indicazioni il portale non può essere realizzato». Insomma, quanti soldi sono stati spesi quest'anno per risanare il patrimonio edilizio a rischio? L'unica risposta potrebbe darla Riccardo Pazzaglia, l'intellettuale di Quelli della notte che disquisiva sul brodo primordiale: «Ah, saperlo, saperlo!».

